

RICONCILIAZIONE E DIREZIONE SPIRITUALE NEL CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Maurizio P. Faggioni, OFM

In questo intervento vedremo l'itinerario di santità del cristiano in rapporto con il sacramento della riconciliazione e con la direzione spirituale. La prospettiva che abbiamo scelto è tipicamente teologica perché considereremo la santità cristiana come frutto della redenzione e il punto di vista della riflessione sarà, tenendo conto degli uditori, quello del presbitero¹.

1. La santità frutto della Redenzione

Dio solo è santo. Egli è *totalmente altro* da noi e dal creato, è il Vivente e la fonte di ogni vita, misterioso e affascinante, principio inesauribile di ogni bene, ricco di infinita misericordia, comunione perfetta di Persone. Per un puro sussulto d'amore ha creato noi a immagine del Figlio suo. Ci ha creati per la sua gloria, per effondere su di noi la sua grazia e "trovarci santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (Ef 1, 4). La nostra santità è partecipazione alla sua vita, al suo amore, al suo splendore, alla sua gioia. La santità pienezza di comunione con Lui che solo è Santo.

Fin dall'alba dell'avventura umana, il peccato di Adamo e il moltiplicarsi dei peccati personali si sono opposti a questo progetto di santità: in Adamo l'uomo ha cercato di costruire la sua storia senza Dio, appropriandosi i doni di Dio, trasformando, cioè, in possesso ciò che era stato offerto come dono. Staccandosi dalla sorgente della santità, della vita e della luce, l'uomo si è ritrovato lontano da Dio, nemico al Padre suo, immerso nelle tenebre. L'uomo che era stato creato per ripetere e quasi echeggiare il *sì* eterno del Figlio nel seno della Trinità, si è rinchiuso, invece, nel suo *no* ostinato alla comunione filiale con il Signore.

Dio, però, non ha abbandonato al loro destino di perdizione le sue creature predilette perché l'onda dell'amore è sempre oltre lo scoglio del peccato e ha chiesto al Figlio di salvare l'opera delle sue mani. Creati nel Figlio per essere figli nel Figlio, dal Figlio siamo stati redenti e restituiti alla santità.. Il *no* di Adamo ribelle, sulla croce si trasforma il *sì* obbediente del Figlio che, per misericordia, si è fatto uno di noi ed ha preso il nostro posto sotto il peso dei peccati e del dolore. La giustificazione è il frutto della croce ed è la più alta delle opere divine a nostro favore perché è

¹ Alcune indicazioni bibliografiche con particolare riferimento al rapporto riconciliazione-direzione: L. CASTO, *La direzione spirituale come paternità*, Effatà, Cantalupa 2003, 215-220; M. COSTA, *Direzione spirituale e discernimento*, Apostolato della Preghiera Roma 1993, 149-157; C. CHIAPPINI, «Direzione spirituale e sacramento della riconciliazione», in *Vocazioni* 27 (2010) 4, 54-77; R. FRATTALLONE, *Direzione spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, LAS, Roma 2006, 186-197; A. SARACO, *Direzione spirituale*, in M. SODI, K. NYKIEL, N. REALI curr., *Peccato misericordia riconciliazione. Dizionario teologico-pastorale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, 128-135 (soprattutto 134-135); C. SQUARICE, «La confessione tra sacramentalità, direzione spirituale e richiesta di aiuto», in *Credere oggi* 75 (1993) 13, 61-73. Rimandiamo infine alla conferenza tenuta da don Paolo Carlotti per il XXVIII Corso sul Foro interno (<http://www.penitenzieria.va/content/dam/penitenzieriaapostolica/eventi/xxviii-corso-foro-interno/06%20-%20Carlotti.pdf>).

rinnovamento ed esaltazione dell'opera della creazione in noi. Siamo santi nel sangue di Cristo. Siamo stati rigenerati dallo Spirito che il Figlio ha spirato su di noi dall'alto della croce quando presentava al Padre la sua offerta e la sua obbedienza in uno Spirito eterno. La santità è, in questa prospettiva, il compimento della redenzione in un cuore umano.

Attraverso l'obbedienza del Figlio, la vita di Dio torna a fluire nelle nostre vene e il volto del Figlio riprende forma nei nostri volti sfigurati: il cammino verso la santità è il cammino di progressiva identificazione con il Figlio. Il Padre guardando il volto dell'uomo redento riconosce in lui i tratti del Figlio e ama in lui ciò che ama nel Figlio. "La misura della santità – ha affermato a questo proposito papa Benedetto XVI - è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua»². Convocato nella Chiesa per formare un solo corpo con Cristo, attraverso i sacramenti della iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova del Risorto. Essa è ancora "nascosta con Cristo in Dio" e dovrà pienamente rivelarsi (Col. 3, 3) penetrando, a poco a poco, tutte le fibre dell'uomo vecchio per trasformarlo nell'uomo nuovo che è stato ricreato secondo Cristo. È un cammino lento che parte dal fonte battesimale e che dura tutta la vita.

È ancora papa Francesco a sottolineare questa visione dinamica della santità:

Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3) Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui³.

Se guardiamo la santità nella luce della redenzione, risulta chiaro il rapporto stretto del cammino di santità con il sacramento della riconciliazione e con la direzione spirituale, momenti diversi, ma fra loro intimamente uniti: l'abbandono del mondo del peccato per entrare nel mondo della grazia, transito pasquale che sta nel cuore del sacramento della riconciliazione, e l'anelito verso la perfezione della vita nuova che ci è donata in Cristo e che vogliamo incarnare giorno dopo giorno, meta ultima della direzione.

2. Il sacramento del perdono

L'incontro con il Signore nella Chiesa, la rinascita del Battesimo, il dono dello Spirito che ci ha segnati per la vita, il nutrimento del Pane dei figli ci hanno restituito la giustizia originale, ci hanno colmati della grazia santificante, ci hanno resi "santi e immacolati al suo cospetto" (Ef 1,4) così come la Chiesa stessa, sposa di Cristo, è davanti a Lui "santa e immacolata" (Ef 5,27). Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana: portiamo il tesoro "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7). Resta nell'uomo battezzato

² BENEDETTO XVI, «Catechesi nell'Udiienza generale del 13 aprile 2011» in *Insegnamenti* VII (2011), 450. Citato in FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, 19-3-2018, 21.

³ *Ibid.* 19-20.

quella inclinazione al peccato che la Tradizione chiama *concupiscenza* e che resta anche nei battezzati perché, sostenuti dalla grazia, combattano la buona battaglia e diventino essi stessi partecipi dell'opera redentiva di Cristo⁴. Si tratta del combattimento per la conversione, per la fedeltà al Vangelo, per conservare la purezza della fede, per portare frutti di carità, per tenere desta la speranza.

Idealmente è il Battesimo il luogo in cui giunge a compimento la prima e fondamentale conversione dell'uomo a Dio. Si rinuncia al mondo del male e alle sue seduzioni e si professa la fede della Chiesa nel Dio uno e trino e nel Signore morto e risorto per noi. Immerso nella vita e nella morte di Cristo il credente consegue la remissione di tutti i peccati e il dono della vita nuova che è vita di santità. Per questo nel Nuovo Testamento i battezzati sono chiamati con il nome di "santi" (cfr. Rom 1, 7; 1 Cor 6, 11; 2 Cor 1, 1). Il Battesimo è l'evento più prezioso e straordinario che una creatura possa sperimentare, ma è anche l'inizio di un cammino. L'appello alla conversione continua a risuonare nella vita dei cristiani come chiamata a stare sempre coi fianchi cinti e le lucerne accese, attenti a non cadere nelle insidie del Nemico che vuole rubare il seme seminato nei cuori umani e che, "come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare" (1 Pt 5, 8). Il dono di Dio è perfetto e operante fin dal principio, ma occorre tempo perché la grazia filiale, a poco a poco, trasformi l'uomo, tutto l'uomo, anima e corpo, emozioni, sentimenti, intelletto e volontà, in una creatura nuova secondo Cristo. Questo sforzo di conversione è certamente un impegno dell'uomo, ma questo stesso impegno è risposta a una chiamata gratuita di Dio. È il dinamismo del "cuore contrito" (Sal 51,19), attirato e mosso dalla grazia (Gv 6,44; 12,32) a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10). Il tempo della prova purifica e rafforza la fede come l'oro nel crogiolo, ma per l'umana fragilità diventa, purtroppo, anche il tempo delle cadute e delle infedeltà. L'itinerario della vita cristiana conosce, infatti, momenti di fervore e momenti di stanchezza e persino battute d'arresto o addirittura deviazioni dalla via retta del Vangelo. La Chiesa "comprende nel suo seno i peccatori" così che, "santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento"⁵.

In questo contesto di lotta e di caduta che contrappunta l'avventura del credente sulla terra si comprende il senso del sacramento della penitenza: è come una seconda tavola lanciata al naufrago dopo il battesimo e una seconda conversione dopo quella battesimale. Sant'Ambrogio, a proposito delle due conversioni, dice che, nella Chiesa, "ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del Battesimo e le lacrime della Penitenza"⁶.

Il Signore Gesù ha voluto che la sua Chiesa fosse tutta e in tutte le sue espressioni, nella sua preghiera, nella sua vita e nelle sue attività, segno strumento del perdono e della riconciliazione che egli ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. Egli è "colui che ha il potere sia di giudicare sia di perdonare i peccati, e che è venuto non per condannare, ma per perdonare e salvare. Ora, questo potere di rimettere i peccati Gesù lo conferisce, mediante lo Spirito Santo, a semplici uomini,

⁴ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de peccato originali*, 5 (DS 1515); ID., *Decretum de iustificatione* 14 (DS 1545); CONC. ECUM. VATICANO. II, *Lumen gentium*, 40.

⁵ CONC. ECUM. VATICANO II, *Lumen gentium* 8.

⁶ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1429. Citazione da SANT'AMBROGIO, *Epistulae*, 41, 12 in PL 16, 1116B.

soggetti essi stessi all'insidia del peccato, cioè ai suoi apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22; Mt 18,18). E', questa, una delle più formidabili novità evangeliche! Egli conferisce tale potere agli apostoli anche come trasmissibile - così lo ha inteso la Chiesa sin dai suoi primi albori - ai loro successori, investiti dagli stessi apostoli della missione e della responsabilità di continuare la loro opera di annunciatori del Vangelo e di ministri dell'opera redentrice di Cristo⁷. È il sacramento della misericordia di Dio che in Cristo diventa sangue sparso per la vita del mondo. È il sacramento dell'amore appassionato di Dio che sempre crea e ricrea con potenza infinita.

Per ogni fedele il sacramento della riconciliazione è il luogo della verifica della coerenza della vita cristiana con la fede nel Cristo morto e risorto, è il luogo del confronto fra la sua vita concreta e la verità di Dio che rinnova la chiamata alla conversione per compiere in noi il suo disegno d'amore. Nella luce della misericordia divina la percezione dell'infedeltà a Dio e alla sua santa volontà non ci inchioda a un senso di colpa frustrante e distruttivo, ma si apre alla gioia del perdono e alla certezza che esiste sempre, al di là del peccato, una parola di perdono e di novità di vita. La luce di verità di Dio mi svela chi sono davvero, nel bene e nel male, ma non è una rivelazione umiliante e disperante, perché la luce della verità di Dio è sempre insieme anche una luce di fiducia e di speranza che dischiude all'uomo un cammino di superamento e di pienezza.

Il sacramento della penitenza ha come destinatario specifico il fedele che abbia peccato mortalmente o che, in altre parole, ha fatto nella sua vita una scelta radicalmente negativa, ferendo la sua vita teologale e riducendola – uso una efficace metafora di don Carlotti – "alla larva di una fede morta". Solo un ritorno alle acque della misericordia che sgorgano dal costato del Redentore, nel sacramento della riconciliazione, può rigenerare nel peccatore la vita battesimale. Essendo, però, la conversione non solo un atto puntuale, ma anche una condizione permanente del cristiano che è chiamato ogni giorno a convertirsi e ad accogliere il Vangelo con crescente impegno e autenticità, si comprende il senso della cosiddetta *confessione di devozione*. Ci sono certamente tanti gesti e segni nella Chiesa che esprimono questo continuo processo di purificazione e la domanda supplice per essere perdonati delle mancanze quotidiane – i peccati veniali – e riprendere con energie nuove il cammino della vita, ma la celebrazione sacramentale del perdono ha in sé una grazia di guarigione, una energia di rinnovamento, un dono di santificazione incomparabili.

3. Il confessore

Il Signore, affidando ai vescovi e ai presbiteri, il mandato e il potere di rimettere i peccati, li rende ministri della sua opera redentrice.

Con parole toccanti e coinvolgenti Giovanni Paolo II esalta la figura del sacerdote nel suo ufficio di confessore.

Qui si rivela in tutta la sua grandezza la figura del ministro del sacramento della penitenza, chiamato, per antichissima consuetudine, il confessore.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2-12-1984, 29 (EV 1172).

Come all'altare dove celebra l'eucaristia e come in ciascuno dei sacramenti, il sacerdote, ministro della penitenza, opera «in persona Christi». Il Cristo, che da lui è reso presente e che per suo mezzo attua il mistero della remissione dei peccati, è colui che appare come fratello dell'uomo, pontefice misericordioso, fedele e compassionevole, pastore deciso a cercare la pecora smarrita, medico che guarisce e conforta, maestro unico che insegna la verità e indica le vie di Dio, giudice dei vivi e dei morti, che giudica secondo la verità e non secondo le apparenze.

E continua:

Questo è, senza dubbio, il più difficile e delicato, il più faticoso ed esigente, ma anche uno dei più belli e consolanti ministeri del sacerdote, e proprio per questo, attento anche al forte richiamo del Sinodo, non mi stancherò mai di richiamare i miei fratelli, vescovi e presbiteri, al suo fedele e diligente adempimento.

Di fronte alla coscienza del fedele, che a lui si apre con un misto di trepidazione e di fiducia, il confessore è chiamato a un alto compito che è servizio alla penitenza e alla riconciliazione umana: conoscere di quel fedele le debolezze e cadute, valutarne il desiderio di ripresa e gli sforzi per ottenerla, discernere l'azione dello Spirito santificatore nel suo cuore, comunicargli un perdono che solo Dio può concedere, «celebrare» la sua riconciliazione col Padre raffigurata nella parabola del figlio prodigo, reinserire quel peccatore riscattato nella comunione ecclesiale con i fratelli, ammonire paternamente quel penitente con un fermo, incoraggiante e amichevole «D'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11)⁸.

Le qualità morali del buon confessore sono enumerate con altrettanta sensibilità pastorale da papa Francesco e non credo sia una forzatura leggervi il frutto della sua esperienza personale di pastore e di confessore. Sono parole rivolte ai confessori nella lettera apostolica a conclusione del Giubileo straordinario:

Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con molta cura al ministero della Confessione che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male commesso; *chiari* nel presentare i principi morali; *disponibili* ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; *lungimiranti* nel discernimento di ogni singolo caso; *generosi* nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia».⁹

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, 29 (EV 1172-1173).

⁹ FRANCESCO, Lett. Ap. *Misericordia et misera*, 20-11-2016, 10.

Il confessore deve guardare al penitente come il padre guarda il figlio che ritorna a casa. La presunzione è a favore del penitente. “Il ministro della riconciliazione – avverte il *Vademecum* per i *confessori*– abbia sempre in mente che il sacramento è stato istituito per uomini e donne che sono peccatori. Egli accoglierà, dunque, i penitenti che accedono al confessionale presupponendo, salvo manifesta prova in contrario, la buona volontà – che nasce da un cuore pentito e umiliato (Salmo 50, 19), benché in gradi diversi – di riconciliazione con il Dio misericordioso”¹⁰.

Talvolta il penitente non ha tutte le disposizioni necessarie per la valida celebrazione del sacramento, ma sarà proprio il buon confessore che, con dolcezza e persuasività, riuscirà a suscitare il dolore e il proposito necessari, senza dimenticare che lo stesso dolore imperfetto è sufficiente per accostarsi alla confessione perché dispone il peccatore a implorare da Dio la grazia del sacramento¹¹ e che a nessuno è richiesta la sicurezza di non ricadere, ma soltanto la buona volontà¹². Un confessore che rifiuta l’assoluzione dovrebbe sempre chiedersi se è stata davvero colpa del penitente, ostinato nel suo peccato, o se è lui stesso, il confessore, ad aver fallito per superficialità, leggerezza, durezza. Occorre un saggio *equilibrio pastorale* che eviti i due errori opposti: il *lassismo*, che rende il vangelo insignificante, un sale senza sapore, e il *rigorismo*, che rende il vangelo invivibile, come un giogo opprimente.

Il confessore è medico e giudice. Medico per curare e giudice per assolvere. In quanto *medico* deve avere la forza di chinarsi – come il buon Samaritano – con amore compassionevole sulle piaghe dell’anima, tanto più ripugnanti di quelle del corpo, senza turbarsi, senza scandalizzarsi, senza spazientirsi. In quanto *giudice* deve discernere la condizione del fedele davanti a Dio e aiutare la coscienza ad aprirsi alla luce della verità. Nello spazio del sacramento si rinnova così il *giudizio della croce*: davanti alla croce ciascuno viene chiamato a scegliere se chiudersi per sempre in una autosufficienza mortale o se aprirsi al dono della redenzione. Per il credente il giudizio della croce diventa così giudizio di vita e di salvezza. Dobbiamo essere strumenti e testimoni della misericordia di Dio e non possiamo, con la nostra durezza, diventare i *carnefici* delle anime e trasformare il luogo del perdono in una camera delle torture¹³.

È ancora san Giovanni Paolo II ad esortare i confessori a unire la loro carità pastorale e il loro amore di sacerdoti alla carità di Cristo per cooperare con Lui al dono del perdono:

Il confessore deve impegnarsi al massimo affinché, accanto all’effetto essenziale, che l’*opus operatum* sempre produce, supposte le condizioni di validità, si producano anche a favore del penitente, nel mistero della Comunione dei Santi, i frutti della sua personale santità: per virtù di intercessione presso il Signore, per forza trascinante di esempio, per l’offerta che il sacerdote santo fa delle sue espiazioni a vantaggio del penitente. Si tratta

¹⁰ PONT. CONS. FAMIGLIA, *Vademecum per i Confessori*, 12-2-1997, 3.3.

¹¹ La controversia fra attrizionisti e contrizionisti si è prolungata per secoli, prima e dopo il Concilio di Trento, il quale si espresse in modo volutamente diplomatico: "peccatorem ... ad Dei gratiam in sacramento paenitentiae impetrandam disponit" (CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de paenitentia*, cap. 4 in DS 1678; cfr DS 1705).

¹² San Giovanni Paolo II ha insegnato che la prevedibilità di una nuova caduta "non pregiudica l’autenticità del proposito" (*Lettera al Card. William W. Baum in occasione del Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica*, 22-3-1996, 5 in *Insegnamenti XIX*, 1 [1996], 589).

¹³ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24-11-2013, 44 (cfr *Amoris laetitia*, 305, nota 351).

di cose ben evidenti. Ma desidero insistere affinché la carità faccia sì che il vostro non sia mai *nudum ministerium* penitenziale, ma un dono paterno e fraterno accompagnato dalla vostra preghiera e dal vostro sacrificio per le anime, che il Signore mette sul vostro cammino: «Perciò ... completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col. 1, 24) Così l'esercizio del ministero è santo ed è strumento di santificazione per lo stesso ministro¹⁴.

4. La direzione spirituale

Nella direzione spirituale la persona cristiana viene aiutata da un fratello o da una sorella, laico, sacerdote o religioso, a volte nel contesto di un gruppo o di una comunità, più spesso in un rapporto interpersonale, a cercare la volontà di Dio giorno per giorno per lasciarsi plasmare e per così dire cesellare dallo Spirito del Signore che lentamente conforma la creatura allo stesso Figlio di Dio. Don Saraco l'ha sinteticamente definita "quella relazione che aiuta il cristiano a discernere la volontà di Dio nell'oggi della sua storia personale"¹⁵. L'espressione direzione spirituale, affermata alla fine del XVI secolo e cara alla pastorale tradizionale, è stata criticata perché sembra presupporre un atteggiamento paternalistico del direttore nei confronti del diretto con il rischio che il direttore non faciliti l'incontro con il Signore, ma si frapponga e imponga al diretto le sue vedute e preferenze. C'è chi ha parlato, in alternativa, di *relazione di aiuto* o anche di *counselling pastorale*, con il rischio questa volta di un sbilanciamento eccessivo sul versante psicologico. L'espressione *accompagnamento spirituale o personale* è usata frequentemente perché descrive una relazione nella quale un credente che sta camminando verso il Signore è accompagnato da un fratello o sorella che lo sostiene, lo aiuta, lo incoraggia, lo consiglia nel cammino. Essi fanno unità profonda, si accordano – secondo la parola evangelica – per chiedere al Padre luce e forza e sperimentano la presenza di Gesù in mezzo a loro (cfr. Mt 18, 20).

Al di là delle diverse parole che la indicano e delle prospettive diverse e complementari che presuppongono, un rapporto di direzione o accompagnamento spirituale si distingue da qualsiasi altra relazione, soprattutto di ispirazione psicologica, perché l'attore principale della direzione è lo Spirito del Signore che dirige i nostri cuori verso la meta¹⁶. Il credente e il direttore spirituale si pongono entrambi, anche se con ruoli e modalità diverse, nelle mani dello Spirito. L'aggettivo *spirituale* che qualifica le espressioni direzione, accompagnamento, relazione di aiuto si riferisce sia allo spirito della persona diretta, alla sua interiorità, allo spazio sacro della sua coscienza, sia allo Spirito del Signore che muove il credente nell'intimo, illuminandolo e orientandolo alla meta. Il

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ai membri della Penitenzieria Apostolica*, 27-3-1993.

¹⁵ A. SARACO, *Direzione spirituale*, 128.

¹⁶ L'apporto delle scienze umane, soprattutto della psicologia, è oggi molto apprezzato anche nel campo del discernimento e dell'accompagnamento spirituale, ma la psicologia resta, per suo statuto epistemologico, a livello dell'umano e, anche quando non esclude un'apertura al soprannaturale, non ne fa oggetto della sua indagine. La riconciliazione e la direzione spirituale al contrario partono dal presupposto di fede che lo Spirito del Signore agisce nel credente e mettono a tema questa relazione soprannaturale. Cfr FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 170: "È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende".

direttore spirituale, per poter svolgere questo compito delicatissimo, deve essere prima di tutto un uomo spirituale, un uomo *pneumatikòs*, cioè un uomo che ha fatto esperienza della vita secondo lo Spirito e che ha percorso già un buon tratto del cammino della sua vita cristiana, così che può accompagnare il credente per i sentieri dello Spirito, aiutandolo a cogliere e comprendere i segni del passaggio di Dio nella sua vita. Si chiede, infatti, al direttore spirituale di aiutare la persona da lui diretta e accompagnata a riconoscere i segni del passaggio di Dio nella sua esistenza. "Sul mare passava la tua via e le tue orme rimasero invisibili" (Sal 76, 20). Il passaggio di Dio nella vita quotidiana è velato di mistero e si può cogliere soltanto con uno sguardo di fede. Modello di direzione spirituale è la relazione fra il giovane Samuele e il vecchio Eli: Samuele non riconosce la voce del Signore che lo chiama, ma Eli, che ha fatto esperienza di Dio, comprende che è il Signore e conduce Samuele ad entrare in ascolto della voce del Signore (cfr. 1 Sam 3).

Non esistono percorsi standardizzati, non esistono itinerari che si ripetono, perché il Signore ha una parola per ciascuno e conduce ciascuno per vie che solo a poco a poco si dischiudono all'uomo. Se a colui che è accompagnato si chiede una grande docilità allo Spirito e fiducia in colui che lo accompagna, al direttore spirituale si chiede di credere che il Signore parla nella vita di colui che si è affidato alla sua guida e, quindi, deve restare lui stesso aperto a un duplice ascolto, ascolto dello Spirito nel suo cuore e ascolto dello stesso Spirito nel cuore del diretto. Solo a queste condizioni è possibile compiere quell'opera di discernimento della volontà di Dio qui e ora che è fondamentale nella relazione di direzione spirituale: "Signore che cosa vuoi che io faccia?". "Signore che cosa vuoi che lui faccia?".

Questo discernimento non è un semplice esercizio di prudenza in virtù del quale si prendono decisioni buone e sagge in risposta a situazioni o problemi emergenti, ma è un dono dello Spirito che ci introduce a scoprire il senso dell'esistenza in Cristo e che illumina con la luce della verità quel cammino che, attraverso l'amore, la fatica, le scelte di ogni giorno, conduce verso la santità. In *Gaudete et exultate* papa Francesco insegna con chiarezza l'importanza del discernimento spirituale nella vita cristiana:

Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3)¹⁷.

San Paolo rivendica all'uomo spirituale la capacità di giudicare ogni cosa e di conoscere l'imperscrutabile volontà di Dio: "Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16).

¹⁷ FRANCESCO, *Gaudete et exultate* 170.

Il direttore spirituale è talora chiamato *guida spirituale* per sottolineare il suo compito di orientare i passi di un cammino e, ancora più spesso è chiamato, con termine denso, *padre spirituale*. Egli genera i suoi figli come un padre, anzi, per usare le metafore paoline, come una madre che accetta di soffrire per partorire i figli: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). Questa lenta gestazione di Cristo nel cuore sta al centro della vita cristiana: la meta dei credenti è diventare veramente *cristiani*, appartenere a Cristo, rivestirsi di Cristo, generare Cristo e conformarsi a Lui nell'essere e nell'agire.

Il cammino verso la santità è l'itinerario di una vita e in molti casi la direzione può prolungarsi per lunghi periodi o – se possibile – per tutta la vita, con ritmi diversi a seconda dei bisogni delle persone, anche in relazione al loro stato di vita. A volte, invece, l'accompagnamento si concentra in alcuni snodi dell'esistenza cristiana tanto di laici quanto di chierici e consacrati, come i passaggi di età, così delicati soprattutto nella donna, o i mutamenti di mansioni, specie nel caso del ritiro dalla vita attiva, o alcune fasi, soprattutto iniziali, di un percorso vocazionale nella forma del discernimento vocazionale.

5. Riconciliazione e direzione

Riconciliazione e direzione convergono verso l'unico fine di far crescere il fedele nella vita secondo lo Spirito, ma questo intreccio non può farci dimenticare che fra riconciliazione e direzione ci sono differenze essenziali le quali devono essere rispettate per non creare confusione di natura, di ambiti e di dinamiche fra un mezzo di salvezza e un aiuto nella crescita spirituale.

Una prima differenza consiste nel fatto che nella riconciliazione, in quanto sacramento, il perdono dei peccati è operato efficacemente e oggettivamente dallo Spirito Santo in coloro che sono adeguatamente disposti, a prescindere dalle qualità umane e spirituali del ministro che agisce, infatti, *in persona Christi*. La direzione spirituale, invece, è una forma di aiuto, di guida, di consiglio per discernere la volontà di Dio nella propria vita e crescere nella vita in Cristo e la sua efficacia dipende molto dalla qualità della relazione interpersonale fra direttore e fedele e, quindi, anche dalle qualità umane e spirituali del direttore.

Da questa differenza fondamentale, ne scaturisce un'altra altrettanto importante. Mentre, infatti, è ministro del sacramento della penitenza solo chi è insignito del sacerdozio - vescovo o presbitero - la direzione spirituale, invece, può essere fatta da sacerdoti e da laici, da religiosi e religiose, da uomini e da donne. Questa è una caratteristica antichissima della direzione spirituale che, fin dai primi secoli cristiani, era fatta da monaci che spesso non erano sacerdoti o persino da laici di grande virtù. Fra i grandi direttori spirituali si annoverano una Caterina da Siena nel XIV secolo o un Jean de Bernières-Louvigny nel XVII. Può essere direttore spirituale il credente che abbia fatto una esperienza viva e intensa dello Spirito e sia disposto a mettersi accanto ad un fratello per accompagnarlo e incoraggiarlo nella via del Vangelo.

La diversa natura della riconciliazione e della direzione spirituale comportano anche un diverso tipo di segreto riguardo ai rispettivi contenuti. In entrambi i casi vige un obbligo di segretezza legato alla tutela della coscienza dell'altro, ma, nel caso della riconciliazione, la

segretezza è assoluta ed è garantita dal sigillo sacramentale. Il fatto è che nel sacramento della riconciliazione il ministro agisce *in persona Christi* e ciò che egli vede emergere dal segreto del cuore del penitente, lo vede con lo sguardo stesso di Dio. Egli conosce i segreti del cuore del penitente attraverso una conoscenza che umanamente non gli appartiene e di cui non può disporre, neppure con il consenso del penitente. Nel caso della direzione spirituale la riservatezza è parimenti obbligatoria e dipende dalla doverosa custodia di un segreto commesso e dalla sacralità della coscienza, ma non ha l'assolutezza del sigillo.

Dopo aver fatto le debite distinzioni fra riconciliazione e direzione, dobbiamo, però, è chiaro anche coglierle nella loro articolazione vitale in quanto entrambe sostengono l'itinerario cristiano verso la santità. Nella riconciliazione sono centrali il perdono di Dio e la grazia della sanazione che sono la risposta misericordiosa del Padre al dolore del peccatore. Nella direzione spirituale il fedele chiede aiuto a un fratello perché la grazia della redenzione fruttifichi e si realizzi in lui, dirigendo la propria esistenza verso il Regno.

Tanto riconciliazione quanto direzione spirituale sono espressione della carità che stringe in unità il Corpo mistico: nella riconciliazione, attraverso il ministero dei sacerdoti, la Madre Chiesa si prende cura dei suoi figli che soffrono le ferite del peccato; attraverso la comunione d'anima con un fratello o una sorella, la comunità cristiana accompagna l'itinerario di santità dei suoi membri. In questo modo riconciliazione e direzione spirituale, ognuna a suo modo, aprono il credente alla coscienza di essere membro vivo del corpo di Cristo che è la Chiesa, da Lui voluta e per la quale ha donato la vita. Rileggiamo un celebre passo della *Lettera agli Efesini*:

E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. [...] Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef. 4, 11-13.14-16).

La Chiesa è il *luogo* in cui lo Spirito ci conduce alla maturità spirituale e allo stato di uomo perfetto, cioè allo santità. Nella riconciliazione così come nella direzione il credente vive una esperienza spirituale di perdono e di rinnovamento non come individuo, ma come parte di una comunità santificata dalla presenza del Cristo risorto.

A motivo, perciò, dell'intima articolazione di riconciliazione e direzione, non è raro che il confessore abituale e il direttore spirituale siano la stessa persona e che alla celebrazione sacramentale del perdono misericordioso di Dio si uniscano il dialogo, il confronto, la comune ricerca della volontà di Dio, come sottolineava *Reconciliatio et paenitentia* a proposito della forma ordinaria di riconciliazione, quella individuale:

Grazie, poi, alla sua indole individuale la prima forma di celebrazione permette di associare il sacramento della penitenza a qualcosa di diverso, ma ben conciliabile con esso: mi riferisco alla direzione spirituale¹⁸.

Questo, ovviamente, può accadere se il direttore è un sacerdote, ma anche in questo caso, bisogna che i due momenti restino ben distinti, rispettando il contesto celebrativo proprio del sacramento, fatto di gesti e di parole rituali, là dove la direzione spirituale si attua per mezzo di un colloquio fraterno, spontaneo, svincolato da schemi prefissati.

La dinamica di conversione, tipica della riconciliazione, e la dinamica di discernimento, tipica della direzione, sono intrecciate fra loro perché noi possiamo conoscere la volontà di Dio soltanto se abbiamo abbandonato il modo di pensare e di agire dell'uomo carnale e ci siamo lasciati trasformare dalla grazia di Cristo, secondo l'esortazione paolina nella *Lettera ai Romani*:

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto (Rom 12,2).

La conversione è condizione fondamentale per conoscere la volontà di Dio. È un itinerario difficile perché tale rinnovamento di sguardo, di mente e di cuore si scontra con il nostro uomo vecchio che non vuole morire e che deve essere "crocifisso con Cristo" (Gal 2, 20). Nonostante i tanti propositi, l'impegno, l'aiuto della grazia di Dio, l'uomo vecchio sempre risorge e dobbiamo tornare ogni giorno ad implorare il perdono di Dio e la grazia di una vita nuova. Se vogliamo conoscere la volontà di Dio e farci santi dobbiamo fare penitenza, cambiare il nostro modo di pensare, abbandonare la mentalità del mondo e volgerci con decisione ferma a Dio così da guardare il mondo con gli occhi di Cristo, pensare con la sua mente, amare con il suo cuore. «In definitiva, è Cristo che ama in noi perché 'la santità non è altro che la carità pienamente vissuta'»¹⁹.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, 32 (EV 1194). Dal punto di vista storico sembrerebbe che la pratica della confessione frequente o di devozione sia connessa geneticamente con l'uso monastico della direzione spirituale. Cfr. A. MIGLIAVACCA, *La "confessione frequente di devozione". Studio teologico-giuridico sul periodo fra i due Codici del 1917 e 1983*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997, 66-72.

¹⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, 21. La citazione da BENEDETTO XVI, «Catechesi nell'Udienza generale del 13 aprile 2011» in *Insegnamenti VII* (2011), 451.